L'EDITORIALE DELLA DOMENICA DI CIVICO20NEWS - Francesco Rossa: la legge di bilancio e l’ossessione dei sinistri per la “Patrimoniale”.

Chi sarebbe il destinatario finale? Lo Stato ingordo

Come ogni anno l’iter della legge di bilancio è ricco di colpi di scena, di emendamenti tagliati, di ipotesi di accordi all’interno delle coalizioni, destinati a morire. Finchè, a tempi esauriti, non subentra la famosa “ghigliottina “che taglia ogni proposta, magari di buon senso, mentre include capitoli di spesa di scarso significato e utilità sociale e al limite del lecito. È la politica politicante, il clientelismo, il voler dimostrare agli elettori del collegio che il parlamentare c’è e si ricorda di loro.

Il tormentone di questa tornata di bilancio preelettorale è la Patrimoniale, tanto sbraitata quanto male capita e spiegata dagli gnomi del Campo largo che di finanza pubblica dimostrano di capirne poco.

Il pretesto sta nel voler aizzare le masse contro la ricchezza, scatenare la rivolta sociale alla Landini, contestuale all’abbraccio affettuoso e complice verso i centri sociali, con la scia di violenze già viste contro le Forze dell’Ordine e l’assalto ai negozi, che essendo espressione di ricchezza, vanno saccheggiati.

È doveroso, non per confrontarsi con Fratoianni e i suoi compagni di merenda, ma per onestà nei confronti dei lettori, ritornare sul significato di patrimoniale e ricchezza, oltre gli slogan usurati e carichi di odio di “quella” politica.

Nel linguaggio tecnico, la patrimoniale è un’imposta che dipende dalla ricchezza accumulata. Risponde a una logica speculare all’Irpef, che si paga sul reddito prodotto e quindi sul flusso di ricchezza in un dato periodo, mentre la patrimoniale si paga su quanto si possiede in un determinato momento: la casa, l’auto, i risparmi, la terra.

Si può guadagnare e consumare molto pur avendo poco messo da parte, così come si può condurre una vita morigerata pur essendo proprietari di ingenti risorse. La patrimoniale guarda a ciò che si possiede, a prescindere dallo stile di vita che si conduce. La Ricchezza è un concetto neutro nel linguaggio tributario. Non vuol dire avere necessariamente tanti soldi, ma avere risorse economiche che si ritengono un possibile obiettivo di tassazione per ragioni di varia natura.

Così definiti i termini, le patrimoniali ci sono già e non servono a colpire i c.d. “ricchi” per alleggerire il carico fiscale del ceto medio. Ci sono l’Imu, l’imposta di bollo e il bollo auto, per esempio, che sono patrimoniali che non colpiscono solo i grandi proprietari. La somma delle sole imposte sulla proprietà, peraltro, genera un gettito del 2,2% del Pil, superiore alla media europea dell’1,8% (dati 2024 della Commissione europea).

Nel linguaggio politico della sinistra, invece, la patrimoniale è un intervento fiscale a carico dei c.d. “super ricchi”. Un tempo serviva a farli piangere, o a espropriarli dei beni, oggi – a imporre loro un sacrificio di solidarietà. Nella sostanza l’obiettivo è sempre lo stesso: punire l’idea di ricchezza, prima ancora che le sue manifestazioni. Cosa che ha nulla a che fare con la giustizia sociale.

Ogni partito, nei giorni scorsi si è sbizzarrito enunciando il più delle volte parametri impropri, confondendo i milioni con i miliardi, reddito con ricchezza, ma non è ancora finita. Ogni giorno sorge una variante; si è

cercato un accordo, per presentare agli elettori una proposta unitaria, ma il tavolo è saltato, come nei lungi mesi precedente non si è trovata l'indicazione del presidente del consiglio *in pectore*, in caso di vittoria elettorale.

Tornando alle proposte originarie, per Avs, la patrimoniale è il modo per «restituire quel che è giusto a chi ha sempre pagato tutto». Come se essere molto ricchi volesse dire essere evasori o aver pagato troppo poco. Il partito immagina un'imposta progressiva per chi possiede una ricchezza netta superiore a 5, 4 milioni di euro, che riguarderebbe, secondo le stime, lo 0, 1% della popolazione, con la quale finanziare una rimodulazione più equa dell'Irpef. Intento condivisibile, se non fosse appunto per la logica risarcitoria nemmeno troppo velata.

Una simile retorica emerge anche dalle dichiarazioni di Conte e Schlein, meno passionali di Fratoianni e Bonelli sulla patrimoniale, ma convinti ugualmente che sia ora di tassare «i super ricchi».

Per i Cinque Stelle vuol dire introdurre un'imposta sulle ricchezze finanziarie, considerate per definizione una forma di speculazione. Il Pd guarda invece al modello di un'imposta minima del 2% sui patrimoni superiori a 100 milioni di euro, capace di raggiungere 2.500 persone e di far incassare allo Stato, secondo le stime, 8 miliardi di euro. Una cifra che è un po' meno e un po' di più di quanto lo Stato incassa rispettivamente con l'imposta di bollo e il bollo auto.

La proposta del Pd, non diversamente dall'idea dei 5S, che intenderebbe finanziare una nuova edizione dell'immorale reddito di cittadinanza, non toglie ai ricchi per restituire ai poveri. Toglie ai ricchi per dare allo Stato. Il tema di cosa fare di questi soldi sembra infatti del tutto secondario.

I cd. Centristi che coabiteranno nel listone di sinistra, al momento si defilano, ma ovviamente si accoderanno, *pro bono pacis*.

Il governo Renzi dopo un accordo con la Svizzera e altri paradisi fiscali minori, aveva varato una onerosa policy per il rientro dei capitali, pena la denuncia penale e il sequestro dei beni. Sulla destinazione monetaria di quella stangata nulla si è mai saputo. Di certo gli ingenti importi incassati dallo Stato non hanno contribuito alla riduzione del deficit. Si è ancora una volta dissipato il dissipabile in mille rivoli improduttivi, ma lo spirito di rivalsa era salvo.

È piuttosto bizzarro ritenere scontato che occorrano altri soldi, in un paese che ha ormai accumulato – secondo le previsioni d'autunno della Commissione europea – il debito pubblico più alto d'Europa; in cui di norma due volte l'anno, nonostante l'impegno costituzionale al pareggio tendenziale di bilancio, il Parlamento approva nuovo deficit.

Questi incolti non solo non hanno speso una parola per voler ridurre i costi insani della politicizzazione, le spese inutili e clientelari, l'elefantiasi della burocrazia, l'evasione fiscale incontrollata che a titolo diverso gravano sul deficit dello Stato.

In tema di ricchezza hanno ignorato i mille rivoli apparentemente legali cui ricorrono gli evasori per impiegare il "nero" accumulato, che citiamo a titolo di esempio. L'acquisto di opere d'arte, francobolli, monete antiche per poi rivendere il tutto legalmente e ripulire così il denaro divenuto ingombrante.

Se volessimo introdurre una tassazione etica si dovrebbe definire una **tassa sulle rimesse degli immigrati** che si avvalgono di ogni contributo pubblico e privato per il loro sostentamento, l'abitazione e l'assistenza sanitaria in Italia e poi spediscono il denaro guadagnato, verso i loro continenti di origine.

Dopo tanto farneticare, sempre che si arrivi alla chiarezza su Patrimoniale e altri capitoli, per ora ignoti del programma elettorale del Campo largo, sorge la domanda su quali vantaggi effettivi ne ricaverà lo stereotipo

dell’italiano che non riesce a arrivare a fine mese e deve rilanciare a curarsi.

Se il Campo largo approdasse al governo, quale affidamento potrà mai garantire in un contesto internazionale già di per sé problematico e contorto?

L’ignoranza e l’imperante demagogia sono ormai divenuti l’abc per accedere anche ai piani alti della politica. Meglio procedere d’istinto.

Che desolazione!

Civico20News

Francesco Rossa

Editorialista

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 29/11/2026

Salvato in PDF in data: 29/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/editoriali/leditoriale-della-domenica-di-civico20news-francesco-rossa-la-legge-di-bilancio-e-lossessione-dei-sinistri-per-la-patrimoniale/29/11/2026/